



LA CREAZIONE *prima lettura della Veglia Pasquale*

DAL LIBRO DELLA GENESI



1,1 In principio Dio creò il cielo e la terra. 2 Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

3 Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. 4 Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre 5 e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

Continuiamo sulla Bibbia 1, 6 – 2, 4a

PER CAPIRE:

Questo primo racconto della Creazione è un Inno della Tradizione Sacerdotale, che scandisce ogni opera con un ritornello: “Dio vide che ciò era buono”.

L'intenzione dell'autore è quella di inculcare nella mente del Popolo “il riposo del Sabato”, che era tradizione in Israele; perciò i sei giorni, si intendono come normali periodi di ventiquattrore.

La cosmologia primitiva del tempo dell'agiografo viene usata per insegnare che Dio ha creato tutte le cose, attraverso la Sua assoluta potenza e trascendenza.

Mentre i poemi epici descrivevano la Creazione come il risultato di una lotta tra gli dei e le forze del caos, il racconto biblico pone in risalto l'attività senza sforzo dell'unico Dio.

Le immagini prese in prestito da altre narrazioni, soprattutto babilonesi (per es. “sole” e “luna” vengono chiamati “luminari”, perché questi nomi semiti ricordavano gli dei pagani, adorati a volte dallo stesso Israele), diventano elementi di polemica dell'autore sacro contro i miti.



Il verbo “barà” = “creò”, usato esclusivamente per Dio, non suggerisce, qui, alcuna materia preesistente.

Paragonando le opere della prima metà, con quelle della seconda metà, scopriamo un parallelismo perfetto, nei sei giorni della Creazione: alla luce creata nel primo giorno, corrispondono il sole, la luna e le stelle, del quarto giorno.

Alla creazione del firmamento e delle acque superiori e inferiori nel secondo giorno, corrisponde la creazione degli uccelli e dei pesci del mare del quinto giorno.

Alla formazione della terra del terzo giorno, corrisponde la creazione degli animali nel sesto giorno.

Il parallelismo si vede ancora confrontando le due serie tra loro. Nella prima serie, Dio compie esclusivamente una “separazione” tra le cose create: nel primo giorno vengono separate la luce dalle tenebre; nel secondo giorno è separato il firmamento, dalle acque di sopra e di sotto (acque piovane e oceano); il terzo giorno c’è la separazione tra la terra e il mare.

Ad ogni separazione compiuta nella prima serie, corrisponde un “dominio”, cioè la “popolazione”, nella seconda serie: così i corpi celesti, dominano la luce e le tenebre; gli uccelli e i pesci si muovono nell’aria sotto il firmamento e nell’acqua; gli animali (bestiame e bestie selvatiche) popolano la terra.

PER APPROFONDIRE: *Origene omelie sul genesi*

Dall’Omelia prima - La creazione

101Gn 1,1-51. In principio Dio fece il cielo e la terra (Gn 1,1). Qual è il principio di tutte le cose, se non il nostro Signore e salvatore di tutti, Cristo Gesù, il primogenito di tutta la creazione (cfr Gn 1)? In questo principio, dunque, cioè nel suo Verbo, Dio fece il cielo e la terra, come dice anche l'evangelista Giovanni all'inizio del suo Vangelo: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto (Jn 1,1-3). Dunque qui non parla di un qualche prin-



cipio temporale, ma dice che nel principio, cioè nel Salvatore, sono stati fatti il cielo e la terra, e tutte le cose che sono state create.

113

13. Vedo ancora più eminente nella condizione dell'uomo quel che non trovo detto altrove: E Dio fece l'uomo, lo fece a immagine di Dio (Gn 1,27). Questo non lo troviamo attribuito nè al cielo, nè alla terra, nè al sole, nè alla luna, e quindi questo uomo, che dice fatto a immagine di Dio, non lo intendiamo in quanto corporeo: giacché non la figura del corpo contiene l'immagine di Dio, nè è detto dell'uomo corporeo che è stato fatto, bensì plasmato, come sta scritto in seguito.

Qual è dunque l'altra immagine di Dio, a somiglianza della quale immagine è stato fatto l'uomo, se non il nostro Salvatore? Egli è il primogenito di tutta la creazione (Col 1,15); di lui è stato scritto che è splendore della luce eterna, e figura chiara della sostanza di Dio (He 1,3), lui, che anche dice di sé: Io sono nel Padre e il Padre è in me, e: Chi ha visto me, ha visto anche il Padre (Jn 14,10 Jn 9).

Infatti, come chi vede l'immagine di qualcuno, vede colui, del quale è l'immagine, così anche mediante il Verbo di Dio (Jn 1,1), che è l'immagine di Dio, si vede Dio. Così si avvera quel che ha detto: Chi ha visto me, ha visto anche il Padre.

Dunque l'uomo è stato fatto a somiglianza dell'immagine di lui, e per questo il nostro Salvatore, che è l'immagine di Dio, mosso da misericordia per l'uomo, che era stato fatto a somiglianza di lui, vedendo che, deposta la sua immagine, aveva rivestito l'immagine del maligno, mosso da misericordia, assunta l'immagine dell'uomo, venne a lui, come attesta anche l'Apostolo, dicendo: Exsendo nella forma di Dio, non considerò rapina l'essere eguale a Dio, ma annientò se stesso, assumendo la forma dello schiavo, e, ritrovato nel sembiante come uomo, umiliò se stesso fino alla morte (Ph 2,6-8).



Quanti dunque accedono a lui, e si sforzano di diventare partecipi dell'immagine spirituale, mediante il loro progresso, si rinnovano ogni giorno, secondo l'uomo interiore (2Co 4,16) a immagine di colui che li ha fatti; così da poter diventare conformi al corpo del suo splendore (Ph 3,21), ma ognuno a misura delle proprie forze.

Gli apostoli si trasformarono, a somiglianza di lui, fino al punto che egli disse di loro: Vado al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro (Jn 20,17). Già egli stesso aveva pregato il Padre per i suoi discepoli, che fosse resa loro la primitiva somiglianza, quando dice: Padre, concedi che, come io e tu siamo uno, così anch'essi siano uno in noi (cfr Jn 17,21-22).

Dunque guardiamo sempre questa immagine di Dio, per poter essere trasformati a sua somiglianza.

Se infatti l'uomo, fatto a immagine di Dio, guardando - contro natura - l'immagine del diavolo, è diventato per il peccato simile a lui, molto di più, guardando l'immagine di Dio, a somiglianza della quale è stato fatto da Dio, mediante il Verbo e la potenza di lui, riceverà quella forma (di lui), che gli era stata data per natura. E nessuno, vedendo che la sua somiglianza è più col diavolo che con Dio, disperi di potere di nuovo recuperare la forma dell'immagine di Dio, poiché il Salvatore non è venuto a chiamare a penitenza i giusti, ma i peccatori (Lc 5,32 Mt 9,13). Matteo era pubblicano, e certamente la sua immagine era simile al diavolo, ma, venendo alla immagine di Dio, il Signore e Salvatore nostro, e seguendola, si trasformò a somiglianza della immagine di Dio. Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, erano pescatori (cfr Mt 4,21 Mt 18), e uomini illetterati (), e certo allora avevano più somiglianza con l'immagine del diavolo, ma, seguendo anch'essi l'immagine di Dio, divennero simili ad essa, come anche gli altri apostoli. Paolo era persecutore dell'immagine stessa di Dio (Mt 1); ma appena poté scorgerne la grazia e la bellezza, vedutala, fu trasformato a tal punto a somiglianza di essa, da dire: Cercate la prova del Cristo che parla in me? (2Co 13,3).